

FARMACISTI DI CARTA

Farmaci e società

Una visione antropologica del particolare legame che unisce paziente, medico e ricetta. Come la formazione culturale di un individuo influenza i suoi orientamenti in materia di salute e il suo rapporto con la terapia

Se si esamina cos'è una ricetta, bisogna ammettere che i differenti gruppi culturali qui considerati sono suscettibili di sviluppare verso di essa atteggiamenti diversi. La ricetta è innanzitutto un pezzo di carta. Ha una materialità. Ci si può di conseguenza chiedere quale trattamento è riservato all'oggetto materiale che essa rappresenta, se si prende in considerazione che su questo oggetto sono scritte un certo numero di informazioni sulla cura (la maggior parte delle volte nomi di farmaci e le modalità della loro assunzione) e talvolta sulla persona (il suo nome, il suo peso, ecc.). Ciò pone quindi la questione dell'atteggiamento dei pazienti verso quello che è scritto: non solo gli oggetti ai quali lo scritto si riferisce (cioè i farmaci propriamente detti), ma anche lo scritto in sé, dato che il ruolo non è identico in queste diverse culture religiose.

Il testo della ricetta è inoltre redatto da un personaggio ben determinato, il medico, la cui intestazione e firma inquadrano l'elenco delle terapie prescritte.

La ricetta, infine, reca informazioni relative al paziente e allo stato del suo corpo malato. Per tutte queste ragioni la ricetta condensa dunque nello stesso tempo il rapporto con la malattia e i farmaci, ma anche con il corpo, la scrittura e il medico.

Si pone dunque la questione di sapere cosa fanno i pazienti della ricetta una volta che l'hanno avuta. Quale valore le attribuiscono? La conservano? La distruggono? Dove la ripongono? Quale posto occupa nel quadro più generale della gestione del male? E quale percezione hanno i pazienti della calligrafia dei medici? Il loro atteggiamento riguardo alla ricetta può essere compreso alla luce di ciò che conosciamo del rapporto che le loro rispettive culture stabiliscono con la cosa scritta? Come comprendere, per esempio, il fatto che la ricetta sia oggetto di una sorta di devozione presso i musulmani, di circospezione e di interrogativi presso la maggior parte dei pazienti ebrei, di attenzione critica presso i protestanti e di una certa bramosia presso i cattolici?

(Da *Farmaci e società. Il paziente, il medico e la ricetta*, Franco Angeli, 2009, pp. 37-38).

L'autore



Sylvie Fainzang è una antropologa francese. Vive a Parigi ed è direttrice del prestigioso *Institut national de la santé et de la recherche médicale*. Pregevoli i suoi saggi sulle pratiche sanitarie e sulle rappresentazioni sociali del corpo e della malattia. Tra le pubblicazioni di maggiore interesse un originale studio di carattere etnologico sull'alcolismo.

numerarie e sulle rappresentazioni sociali del corpo e della malattia. Tra le pubblicazioni di maggiore interesse un originale studio di carattere etnologico sull'alcolismo.

L'opera



Numerose sono le opere, scientifiche o divulgative, che approfondiscono il rapporto tra medico e paziente.

Molto più rari gli studi che si concentrano sul rapporto che il paziente ha con il farmaco in generale e con la ricetta in particolare. È questo forse l'aspetto più originale del volume di Sylvie Fainzang. La prescrizione medica, infatti, non ha una mera utilità pratica

- quella di indicare una terapia farmacologica - ma anche un valore simbolico. Con quelle scritte spesso incomprensibili ognuno di noi ha una relazione particolare, dovuta in parte a fattori psicologici individuali e in parte a componenti di carattere culturale e religioso. Un modo di analizzare la società attraverso i variegati comportamenti del cittadino/paziente.